

NAZIONE, NUOVA DROGA DEI POPOLI

*Irrazionalità e fanatismo
aumentano l'ondata
nazionalistica nel nuovo
ordine mondiale*

Fabrizio Billi

Nonostante gli encomiabili sforzi di Bush, che cerca di convincere il mondo che, dopo la fine dell'"impero del male" sovietico, l'era della pace mondiale è finalmente instaurata, non è poi così facile crederci. Sarà forse perché Bush usa dei metodi di convincimento che poco hanno a che fare con la dialettica e la razionalità, come ben sanno gli iracheni, sconfitti, più che dalla dialettica delle argomentazioni degli USA, dalle loro bombe al fosforo.

Anche gli iracheni saranno certo perplessi sul significato dell'era della pace mondiale, dal momento che è stata instaurata sulla loro pelle. Ma non è soltanto lo sterminio di massa del popolo iracheno a suscitare il dubbio che, più che alla nascita di un'era di prosperità, stiamo assistendo alla solita barbarie.

Ci sono molti fatti che fanno sospettare che la nuova era si sia aperta nel segno dell'irra-

zionalità, del fanatismo e della barbarie.

Provate a parlare del nuovo ordine mondiale e della nuova era di prosperità ad una qualsiasi persona che abiti nel terzo mondo: sarà difficile che sia d'accordo, a meno che sia masochista: in tal caso potrà rallegrarsi del fatto che il nuovo ordine mondiale gli abbia dato ampia possibilità di scelta tra morire sotto le bombe se iracheno, le bastonate quotidiane se palestinese, il colera se sudamericano, e potrà convenire con voi sui pregi della civiltà occidentale.

Per quanto riguarda l'irrazionalità e il fanatismo, consideriamo quello che sta avvenendo in Europa, nei paesi ex socialisti: lì, regnano sovrani i fanatismi nazionalisti. Ma non solo lì: anche il fenomeno dei vari movimenti localistici, come il leghismo in Italia, è riconducibile alla stessa logica.

A sentire i teorici ed i capi politici sia dei leghisti nostrani che dei vari nazionalismi est europei, la musica è sempre la stessa, ovvero il proprio popolo è quello prediletto da Dio, oppresso da secoli, che finalmente sta trovando il proprio riscatto, e, guarda caso, sempre lo trova con le armi: decisamente hanno poca fantasia, questi nazionalisti. O, quando non è con le armi, si tratta sempre di argomenti che sarebbe improprio definire raffinati: infatti, il vertice del pensiero del Bossi sembra essere costituito dalla frase "la lega ce l'ha duro!". E lui è un lombardo, stirpe di nobili tradizioni e civiltà, e combatte con tali argomenti, mica con le armi, anche perché dopotutto una poltrona di senatore e meglio della cella di un Curcio.

Questo è il nuovo ordine mondiale: la moda post-guerra fredda prevede per i bianchi occidentali ricchezza e benessere, miseria per il terzo mondo, e per i paesi ex socialisti si vedrà, per il momento si arrangino: e loro si arrangiano come possono, anche il nazionalismo va bene, pur di riuscire a staccarsi dalla palude del terzo mondo e raggiungere la cittadella bianca occidentale. Che poi per raggiungere questo fine si sfrutti il fanatismo nazionalista, questo evidentemente ha poca

importanza. Oggi è impossibile non vedere la barbarie creata dai nazionalismi: dai massacri e distruzioni di interi paesi in Jugoslavia, alla riabilitazione in Lituania dei criminali nazisti, ai raid razzisti in Germania ed al razzismo, più o meno esplicito, in Italia e in Francia. Quello che è il nodo centrale della questione è che si ritorna ad una politica tipicamente fascista, basata sul concetto di razza. "Bisogna difendere qualitativamente la razza, bisogna aumentare i rimpatri, separare i semiti dal gruppo demografico nazionale, disciplinare i matrimoni con stranieri: per la potenza e l'avvenire della nazione, gli italiani oltre che numerosi e costituzionalmente sani, devono essere razzialmente puri": questa era la politica fascista, così come la descriveva una rivista nel 1938 (tra parentesi, queste parole erano state scritte da Amintore Fanfani, oggi nominato senatore a vita da Cossiga per "altissimi meriti"; forse tra questi meriti c'è anche quello di essere stato uno degli intellettuali di punta del fascismo).

In questa politica fascista vi sono molte analogie con quanto sta accadendo oggi: rimpatri forzati di stranieri come in Francia, non concessione del diritto di cittadinanza come in Italia, separazione degli stranieri dal gruppo etnico nazionale ovunque.

Anche questo è il nuovo ordine mondiale: quando questo ordine presuppone lo sfruttamento di una parte dell'umanità, anche nel fanatismo razzista si vede un modo per affermare i propri diritti. Oltretutto, oggi l'alternativa non può più nemmeno essere socialismo o barbarie, giacché anche il socialismo, quello realizzato, era una barbarie, o giù di lì, mentre se aspettiamo quello che non si è mai realizzato, possiamo pure aspettarlo, ma quando sarà arrivato noi saremo già morti.

Si ripropone l'annoso problema: che fare?

Qualche indicazione a questo proposito ce la può dare una mummia; no, non quella di Lenin, che ormai è anche ora che imputridisce. Si tratta della mummia del "guerriero del Similaun", cioè di quel nostro progenitore

il Carlone

ottobre 1991

dell'epoca neolitica trovato sul ghiacciaio del Similaun, ai confini tra Italia ed Austria.

Questo ritrovamento non ha solo un'importanza archeologica, ma è stato causa di una vicenda archeopatriottica da cui si possono ricavare utili antidoti di razionalità contro i dilaganti fanatismi nazionalisti.

In primo luogo, la questione dei sacri confini della patria: così sacri da essere intoccabili. Non si tratta soltanto del fatto che i rilievi dei confini sono stati fatti dai carabinieri, sulle cui qualità intellettuali è superfluo soffermarsi. E non si tratta nemmeno del fatto che i carabinieri hanno uno strano senso dello stato, che li ha portati a chiudere un occhio, quando non due, sui loro amici bombardoli perché agivano "per il bene della patria". Quello che importa è che questi confini non sono poi "il sacro baluardo della nazione", dal momento che non si sa nemmeno dove è esattamente, questo baluardo.

In secondo luogo, ora che l'Austria ce l'ha restituita, non per questo avremo un caduto in più da gettare sulla bilancia dei caduti delle guerre. È infatti impossibile fare della mummia l'ennesimo milite ignoto: che ne sapeva lei di Italia ed Austria? Nessuno, sia esso fascista italiano o nazionalista pantedesco, può appropriarsene. Quello che è certo è che era più di là che di qua: ma non nell'altra nazione, ma proprio nell'altro mondo.

Infine, guerriero o pastore che fosse, quel poveraccio colto dalla tempesta faceva tranquillamente il suo mestiere, senza nessuna pretesa che la sua nazione fosse l'apice della civiltà mondiale, cosa che oggi affermano delle rispettive etnie sia i lumbardi di Bossi che i cetnici serbi e gli ustascia croati ("I serbi sono i discendenti della grande civiltà di Costantinopoli", dice il rettore dell'università di Belgrado, mentre gli risponde il capo delle milizie croate che "I serbi sono dei vigliacchi che vanno spazzati via").